Improvviso sciopero all'ATAC per il mancato pagamento della tredicesima

Pochi bus, mezza città a piedi

Vetere: «Va cambiata la finanziaria»

L'assessore capitolino al bilancio, Falomi, sottolinea come l'agitazione dei tranvieri renda ancora più evidente la necessità, per i Comuni, di correggere il testo in discussione alla Camera - Le cifre dello sciopero

L'intera zona sud della città, quella a cavallo tra la via Tiburtina e la Prenestina, è rimasta praticamente isolata per tutta la giornata di ieri. Uno sciopero spontaneo di autisti dell'ATAC ha bloccato la quasi totalità delle linee di collegamento. La scintilla che ha fatto scattare lo stato di agitazione è stata provocata dal mancato pagamento della «tredicesima».

Per poterla pagare e per poter pagare anche gli stipendi di dicembre, l'ATAC aveva chiesto 75 miliardi alla Regione e al Comune. Dalla Pisana hanno fatto però sapere che saranno erogati solo 45 miliardi, cioè 30 miliardi in meno di quelli necessari. Anche alla Regione, penalizzati dall'insufficienza del fondo nazionale dei trasporti, non sanno dove poter andare a prendere questi soldi.

Nei mesi passati l'emergenza era stata superata con correttivi tecnici (anticipazioni di cassa garantite da Comune e Regione) che ora non sembrano più possibili. Il Campidoglio ha già fatto sapere che non può più intervenire con questo sistema perché sono già stati raggiunti i limiti imposti dalla legge. Ma gli amministratori capitolini hanno assicurato i sindacati che sono impegnati, insieme alla Regione, alla ricerca di una qualche soluzione tecnica che consenta di fronteggiare la difficile situazione.

«Sappiamo bene, però, ha detto l'assessore al bilancio Antonello Falomi, che sono solo palliativi: il problema della certezza del pagamento delle retribuzioni rischia, infatti, di riesplodere. Questa certezza può essere data solo eliminando la causa fondamentale di questa situazione e cioè i tagli pesanti operati dalla legge finanziaria in discussione in questi giorni alla Camera al fondo nazionale dei trasporti». A parte riportiamo anche una dichiarazione di Vetere sulla finanziaria.

Tra sindacati e Comune (erano presenti gli assessori Bencini e Falomi) c'è stato un incontro ieri pomeriggio. Al termine i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori hanno diffuso un comunicato in cui si informa che hanno chiesto un incontro con la Regione e il governo. I sindacati preannunciano uno sciopero di 24 ore per martedì prossimo se nel frattempo non interverranno elementi nuovi. Domani i lavoratori si riuniscono in un attivo generale sindacale (via di Porta San Lorenzo alle 16,30).

Il focolaio principale dello sciopero di ieri è scoppiato all'interno del deposito di Tor Sapienza. Dopo le prime uscite mattutine, svoltesi regolarmente, gli autisti dei turni successivi hanno incominciato a far circolare la parola sciopero. A nulla è valsa un'assemblea: la maggioranza ha deciso di far rientrare le vetture e così su 338 autobus solo 65 hanno svolto regolare servizio. Questo nella mattinata, con il passar delle ore si è giunti al blocco totale. Da Tor Sapienza la protesta si è propagata alle autorimesse di Portonaccio e Prenestina e anche qui le astensioni hanno sfiorato il 100%. L'agitazione, complessivamente ha interessato circa il 20% dell'intero servizio cittadino.

In tutta la categoria serpeggia un profondo nervosismo ma nelle altre dieci autorimesse i lavoratori non hanno deciso forme di lotta così clamorose. Ci sono state alcune astensioni dal lavoro ma sono state contate sulle dita di una mano.

Ieri era il giorno stabilito per il pagamento della «tredicesima». La data era stata fissata con un accordo tra sindacato e azienda. Per le operazioni di pagamento vengono fissati calendari semestrali. Per il secondo semestre l'azienda aveva chiesto, per ragioni tecniche, di poter effettuare il pagamento il giorno 7 (il 22 per lo stipendio di dicembre). Il contratto prevede che la tredicesima debba essere pagata tra il 10 e il 20 di dicembre, il sindacato ha accettato la data. Il 7 è arrivato e l'azienda si è trovata nell'impossibilità di far fronte agli impegni. Non è una cosa nuova. Già per pagare gli stipendi di novembre c'erano state grosse difficoltà.

r. p.

«C'è poco tempo, ma può bastare»

Ecco il testo della dichiarazione di Vetere. «Per tutta la giornata, nelle sedi più diverse, la questione di come affrontare la gestione finanziaria dei Comuni per il 1984 e quindi anche le diverse emergenze per la fine del 1983 (trasporti, sanità) è stata al centro di numerosi colloqui, incontri, riunioni, tra i quali un incontro della presidenza dell'ANCI con la commissione bilancio della Camera. La conclusione non può che essere una: la legge finanziaria deve essere modificata sicuramente nella parte che si riferisce alla finanza locale. La agitazione dei tranvieri, che non può essere diretta verso il Comune e la Regione, colpisce la città, senza che ancora risultino chiari i termini reali del problema e delle discussioni che sono in corso. La stessa cosa si può dire per quanto riguarda la situazione della sanità. La giunta comunale sta facendo ogni sforzo, in sede ANCI ed in ogni sede possibile, perché il confronto in atto col governo possa realmente svilupparsi in queste ore su un binario che porti ad un risultato accettabile.

In sostanza non si può accogliere l'ipotesi di una contrazione degli investimenti, alla quale saremmo costretti; non è giustificabile — continua Vetere — una crescita della spesa del Comune limitata al 6 per cento rispetto ad un tasso di inflazione più che doppio, perché questo significherebbe ridurre quello che c'è. Mentre la previsione di aumento di altri comparti pubblici è ben più elevata e tiene conto del tasso effettivo di inflazione. Non sono tollerabili meccanismi finanziari che assorbono una buona parte dello stesso 6 per cento di per sé non sufficiente, poiché occorre pagare gli interessi alle banche per le anticipazioni di tesoreria cui siamo costretti per i ritardi nei trasferimenti dei soldi statali al Comune. Né si può prevedere una crescita della spesa per il personale, senza che si tenga conto di quanto effettivamente viene a costare il contratto la cui decisione non è interamente nelle mani del Comune. Non è perciò comprensibile come i Comuni potranno fare quadrare i conti senza che essi abbiano nelle loro mani tutti gli strumenti indispensabili, compresi quelli dell'effettiva capacità impositiva.

Lunedì 12 il consiglio comunale affronterà la questione, mentre la Camera dovrebbe iniziare la discussione della legge finanziaria in aula. Il tempo dunque è assai ristretto, ma può essere utilizzato. Continueremo perciò a muoverci sulla base del documento unitario dell'ANCI, che continue le condizioni che io considero essenziali. Ma occorre che tutti abbiano ben chiaro che siamo a un passaggio assai difficile».

Bloccata per un guasto la linea Roma-Cassino

Un guasto verificatosi su un treno della Roma-Cassino ha paralizzato per oltre due ore l'intera linea ferroviaria costringendo migliaia di pendolari a raggiungere, con mezzi di fortuna e per di più in ritardo, i rispettivi posti di lavoro. L'episodio, ultimo di una lunga catena di disservizi cui le Ferrovie dello Stato non hanno mai posto riparo nonostante le innumerevoli proteste dei viaggiatori, è accaduto ieri mattina alle 5 e 50: uno dei primi convogli stracarico di gente che ogni giorno viaggia in condizioni disastrose si è bloccato improvvisamente nei pressi di Palestrina per la rottura di un tubo. In soccorso è giunto un secondo treno che ha sospinto la vettura in panne fino a Zagarolo parcheggiandola su un binario morto.

E qui, proprio quando l'avventura dei pendolari sembrava stesse per concludersi, un ulteriore contrattempo ha esasperato la situazione. L'ingranaggio automatico che sovraintende al traffico si è inceppato rendendo impossibile non solo il viaggio verso Roma ma anche il tragitto inverso. I pendolari hanno dovuto scendere e proseguire in autostop e in corriera. «E' stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso già stracolmo da tempo» — dice Giorgio Pacetti responsabile del coordinamento pendolari che da mesi conduce una battaglia contro FS e Acotral con lo scopo di migliorare le condizioni di viaggio ed accorciare il tempo passato sui mezzi di trasporto. Già si passa l'intera giornata tra autobus e treno e ora anche il sistema automatizzato che dovrebbe garantire un servizio efficiente va in tilt. Sull'accaduto il coordinamento sta provvedendo a una raccolta di firme per un esposto da inviare alla Procura della Repubblica.

Il delitto avvenuto martedì notte all'Aventino

Il giovane aviere ucciso dal suo spacciatore per pochi grammi di hashish

Tratteggiato dai carabinieri l'identikit dell'assassino - Vicino al corpo della vittima trovate le dosi avvolte nella carta stagnola

Vittorio Di Porto, il giovane militare di leva massacrato con una pietra l'altra notte all'Aventino, è stato ucciso per pochi grammi di hashish. A questa conclusione sono giunti i carabinieri del reparto operativo che nel corso delle indagini sull'assurdo delitto sono riusciti a delineare, con l'aiuto di un testimone, l'identikit dell'assassino. Il disegno probabilmente già oggi sarà distribuito a tutte le pattuglie nel tentativo di rintracciare l'uomo che, martedì notte, dopo l'omicidio è riuscito a dileguarsi per le strade di S. Saba.

Vittorio Di Porto, 19 anni, rientrato in questi giorni dalla caserma del Gruppo di Volo dell'Aeronautica di Latina per una licenza, era arrivato verso le 22 e 30 al Parco degli Aranci, un luogo di ritrovo per i tossicodipendenti della zona, insieme con un amico. È stato proprio quest'ultimo a dare l'allarme e ad avvertire i carabinieri qualche minuto dopo l'allucinante episodio. E con l'aiuto della sua testimonianza è stato possibile ricostruire, sia pure per grosse linee, gli attimi che hanno preceduto la tragedia. Vittorio Di Porto appena giunto nel giardino si era appartato in un angolo con uno spacciatore. Subito però, nel giro di pochi secondi i due hanno cominciato a litigare. L'origine del diverbio probabilmente era nelle piccole dosi di «erba» avvolte nella carta stagnola ritrovate poi più tardi accanto al corpo senza vita dell'aviere.

Un prezzo troppo alto richiesto per l'acquisto, oppure un accordo «saltato» all'ultimo momento per lo smercio dell'hashish hanno scatenato il dramma. Al culmine del violento alterco Vittorio Di Porto ha girato le spalle al suo interlocutore e si è diretto verso il ciglio della strada dove l'amico l'attendeva in moto. Ed è stato a questo punto che lo spacciatore, su tutte le furie per l'affare ormai svanito ha raccolto una pietra da terra e l'ha lanciata contro l'aviere colpendolo alla testa. Il giovane si è accasciato in terra in una pozza di sangue mentre il suo aggressore spariva nel buio.

Sul posto è stata inviata immediatamente un'ambulanza della Croce Rossa ma i soccoritori hanno potuto fare ben poco. Il ragazzo era già morto: il «sampietrino» gli aveva fracassato il capo uccidendolo sul colpo.

Due condanne a 10 anni per i rapitori di Sergio Sonnino

Inizialmente erano 44 gli imputati per il rapimento dell'imprenditore edile Sergio Sonnino, liberato dopo soli quattro giorni di prigionia nel marzo del '78. Ieri, agli unici due imputati rinviati a giudizio dal giudice Ferdinando Imposimato, il Tribunale di Roma ha inflitto dieci anni ciascuno di condanna. Sono due elementi della 'ndrangheta calabrese, Bruno Galante e Vittorio Di Gangi. Inizialmente, con loro erano imputati altri calabresi e romani, accusati anche del rapimento di un preside della Facoltà di legge dell'università di Roma, il professor Rosario Nicolò. Sonnino venne rapito il 4 marzo del '78 negli uffici della sua società, la «Saperont», in via della Magliana, da tre uomini mascherati. La trattativa fu rapidissima, e la famiglia pagò un riscatto di 250 milioni. Così, quattro giorni dopo l'imprenditore venne rilasciato.

● I carabinieri hanno fermato due guardie giurate ed una ragazza, tutti sospettati di aver rapinato il 28 novembre scorso un dipendente della società «La Cicogna». Maurizio Andreucci, 26 anni e Carlo Andreani, 23 sono accusati di aver bloccato il portavalori della società, Antonio Paolopoli, di 64 anni, rapinandolo sulla via Boccea di una trentina di milioni raccolti nei vari punti vendita (15 milioni sono stati recuperati). La sorella di una delle guardie, Patrizia Andreani di 27 anni è sospettata di aver fornito ai rapinatori gli itinerari del portavalori.

Studenti e ricercatori

Dalla Provincia un premio «ambiente ed ecologia»

È stato istituito dalla Provincia un premio per l'ecologia e l'ambiente distinto in due sezioni: per ricerche compiute da singoli o équipe nell'ambito di dipartimenti e istituti universitari; l'altra per le scuole medie inferiori o superiori. Quattro, due e un milione di lire saranno assegnati ai vincitori giudicati da una apposita commissione.

Per la seconda sezione il denaro sarà dato agli istituti o classi vincitrici mentre ai singoli saranno dati dei premi simbolici. Le ricerche vincitrici saranno pubblicate a cura della Provincia. Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il 20 maggio 1984 all'assessorato alla sanità e ambiente provinciale, via 4 novembre 119/a, in busta recante la dicitura «premio Provincia di Roma per l'ecologia e ambiente». Naturalmente per altre notizie in merito ci si potrà rivolgere all'assessorato.

Il premio, che è annuale, è stato istituito per stimolare, incentivare l'interesse e l'attenzione per i temi dell'ambiente e dell'ecologia a cui da tempo la Provincia dedica molti dei suoi interventi e iniziative.

Tre anni di aiuti

Sabato Vetere a Lioni, ultimo dono e congedo

Sabato pomeriggio il sindaco Vetere e i rappresentanti del consiglio comunale si recheranno a Lioni per concludere l'intervento che l'amministrazione capitolina avviò tre anni fa, poche ore dopo il terrificante terremoto. Dopo i primi urgenti soccorsi i dipendenti capitolini prestarono, dal 25 novembre 1980 alla fine del dicembre dell'anno successivo, oltre 12 mila giornate lavorative. Vennero messe a disposizione 225 roulottes, le autobotti romane, oltre al latte, distribuirono nella zona oltre 2 milioni di ettolitri di acqua. Successivamente il Comune di Roma donò a Lioni una scuola prefabbricata di dieci aule, uno scuolabus, uno «squaletto» e due autobotti; a Nusco una scuola prefabbricata di cinque aule, un furgoncino, uno scuolabus; ad Andreatta un centro anziani prefabbricato ed un autocarro; a Cairano un fabbricao per la sede comunale; a Sant'Angelo dei Lombardi un'autobotte.

Sabato e domenica il sindaco Vetere e i rappresentanti del consiglio, congedandosi dalle popolazioni irpine, doneranno al Comune di Lioni tutte le attrezzture del «campo base» che era allestito nei giorni del terremoto.

Una visita di parlamentari comunisti diventa occasione per un'analisi sincera e serena

Il mega-ospedale visto da dentro

Giovanni Berlinguer, Leda Colombini e Santino Picchetti a confronto con tutti i direttori sanitari e amministrativi dell'Unità Sanitaria Locale RM16 - Difficoltà, carenze ma anche alta tecnologia e professionalità

Ritratto di ospedale in un interno si può definire parafrasando il titolo di un film ciò che è emerso ieri mattina da un confronto aperto, sincero e leale tra le diverse «voci» del San Camillo, Forlanini e Spallanzani e un gruppo di parlamentari comunisti. La ragione di questa sorta di tavola rotonda è nata dall'esigenza di raccogliere suggerimenti, consigli, e perché no, critiche nei confronti di una forza politica come il PCI il quale da sempre è impegnato su questo fronte incandescente della società italiana e romana. E inaspettatamente, dall'«interno», il diavolo non sembra brutto come lo si dipinge e dai tre ospedali — al centro anch'essi della bufera finanziaria e giudiziaria — è emerso un quadro tutt'altro che negativo.

Al confronto con i compagni Giovanni Berlinguer, Leda Colombini e Santino Picchetti si sono presentati tutti i direttori sanitari e amministrativi e i rappresentanti del comitato di gestione della USL RM16. Tutti hanno parlato con estrema franchezza dei problemi, talora drammatici, dei rispettivi presidi concordando, però, unanimemente sulla giustezza sostanziale della strada imboccata dalla riforma e sulla necessità di dare più fiato e più forza alla sanità pubblica.

Non è stato dunque uno sterile elenco di doglianze ma la ricerca, comune, di soluzioni a problemi immediati e urgenti in una prospettiva ottimistica di un futuro diverso per tutti, lavoratori e pazienti. L'analisi è partita dalla costatazione che gli ospedali finiscono sulla stampa in relazione a fatti negativi e che l'opinione pubblica è portata così a generalizzare e a comporre l'equazione sanità pubblica uguale sfascio. Infatti, che interesse giornalistico riveste il dato che al San Camillo, nel 1982, sono stati ricoverati 55 mila pazienti, o che a Neurochirurgia sono stati effettuati mille interventi e 900 a Cardiochirurgia? Chi altri, se non i pochi addetti ai lavori sa che il «bacino d'utenza» di questa megastruttura (che si estende per 20 ettari, con una rete «stradale» di 4 km) non è né Roma, né il lazio, ma che per l'alta tecnologia e la qualità e professionalità dell'assistenza, vengono pazienti da tutto il Sud?

Certo, questo non toglie che alcuni padiglioni sono stati costruiti nel 1935 e mai più toccati, che i muri sono screstati, i pranzi spesso arrivano freddi e i servizi igienici risultano assolutamente inadeguati. Che c'è, in sintesi, una divaricazione progressiva tra tecnologia e vivibilità. Di chi la responsabilità? Certamente non degli operatori che si trovano fianco a fianco dei malati in condizioni estremamente disagevoli; non del personale, sottoposto a turni massacranti; non degli amministratori che devono fare i salti mortali per tappare le falle più vistose che si aprono ogni giorno con dei fondi assolutamente inadeguati e che arrivano col contagocce.

Certe demagogiche decisioni governative, come il blocco delle assunzioni, hanno creato situazioni paradossali: il San Camillo lavora con 400 infermieri professionali in meno e questo con nessun vantaggio sul fronte del risparmio, ma con un costo altissimo in termini di conflittualità. Se a questa situazione si aggiunge l'intervento della magistratura che inevitabilmente ha creato una drammatizzazione ulteriore dei problemi, una maggiore burocratizzazione e che «sbatte i mostri in prima pagina» è comprensibile l'amarezza che traspare da molti interventi. E tuttavia si continua a lavorare con la serenità di chi è cosciente di fare il proprio dovere e ci crede.

Il problema — lo ha rilevato il compagno Giovanni Berlinguer — è quello di far sentire alle istituzioni, governo e regione, la pressione del proprio peso da parte di chi in ospedale è costretto a stare ancora «più male», da parte di lavoratori e utenti. Il problema, ancora, secondo Leda Colombini, è quello di opporsi alla legge finanziaria così com'è che vuole indiscriminatamente tagliare fondi e imporre tasse senza nessun tipo di razionalizzazione o programmazione.

Il problema infine è quello di assumersi fino in fondo, tutti, anche i sindacati, le proprie responsabilità. Perché la «vivibilità» all'interno di un ospedale è determinata certo da leggi, regolamenti, quattrini, ma anche da un pasto caldo servito ad un'ora giusta e da una cortese attenzione da parte del personale medico e paramedico. Insomma si è fatto tanto e chi vede da «dentro» la vita dell'ospedale se n'è accorto. Si deve fare molto di più.

Anna Morelli

Primario del CTO riammesso nelle sue funzioni

Il dottor Tito Edoardo Corneli ha ripreso la sua attività di primario radiologo presso il Centro Traumatologico della Garbatella. A reinsediarlo nelle sue funzioni e nel servizio è stato lo stesso pretore Amendola (qualche giorno fa lo aveva sospeso) «per l'inesistenza dei presupposti richiesti dalla legge per la sospensione dall'esecuzione della professione medica».

Come si ricorderà il dottor Corneli era stato accusato di non aver controllato dei termostati che regolano la temperatura dell'acqua per lo sviluppo di lastre radiologiche; ma il primario già nel corso dell'interrogatorio aveva prodotto una voluminosa documentazione che dimostrava la sua estraneità ai fatti contestatigli dal pretore.

Le difficoltà del centrosinistra

A Mentana quattro crisi in due anni ed ora è di nuovo la paralisi

Quattro crisi di giunta in un paio d'anni, dall'81 ad oggi. L'ultima, due settimane fa. Mentana s'avvia, pur con problemi assai diversi, ad attraversare una lunga crisi politica come è già accaduto nella vicina Tivoli. Da una parte (Tivoli) un'amministrazione scivolata sulla questione morale, con l'arresto di un assessore socialista per appalti illeciti, dall'altra (Mentana) una lotta intestina, soprattutto nel PSI, causa scatenante delle dimissioni di un assessore socialdemocratico.

In entrambi i casi, si può parlare comunque di una sorta di paralisi che ha colto le coalizioni di centrosinistra, in questa come in altre zone della provincia. Quali che siano di volta in volta le situazioni di potere all'interno delle varie maggioranze. Ingressi ed uscite dei partiti minori riescono comunque a scombussolare i sottili equilibri di forza soltanto se manca un'iniziativa politica ed amministrativa forte, se i problemi vengono lasciati incancrenire senza porvi rimedio in tempo utile. E tutto questo è accaduto sia a Tivoli, sia a Mentana.

Soprattutto in quest'ultimo centro, dove i problemi interni ai partiti sembrano aver fatto dimenticare quali sono i problemi reali della collettività amministrata. Ma nella stessa Tivoli, dopo l'arresto dell'assessore, la trattativa per ricostituire la giunta sembra prendere strade lunghe e tortuose, senza sbocchi evidenti. Per questo il PCI, dopo aver assistito ai vari cambi di partiti (PSDI al posto del PRI), e dopo aver atteso da ormai due mesi un accordo, ha proposto un cambio di gestione, l'unica svolta possibile, un governo di sinistra. Senza il quale, assai probabilmente, non c'è che l'ipotesi di elezioni anticipate.

Così a Mentana, dove il PCI è partito di maggioranza relativa, l'«impasse» può risolversi soltanto con una gestione di sinistra. Soprattutto se il PSI riesce a superare il travaglio interno che lo ha ancorato finora, e che lo portò nell'81 a tradire una maggioranza stabile ed efficiente insieme ai comunisti. Altrimenti le giuste proteste dei cittadini (dagli sfrattati agli studenti senza aule) resteranno ancora a lungo senza interlocutori.

Per la pace sport oggi a Cinecittà

Si svolge oggi la manifestazione «Lo sport per la pace nel mondo» organizzata dal comitato promotore Bettini calcio Cinecittà, Messina ciclismo, dalla Polisportiva Roma 10, dal Kun-shin-kai Karate e dall'UISP provinciale.,

Ecco il programma: ore 10 Bettini Cinecittà — esordienti; ore 11 esibizioni di karate; ore 9 e 30 a piazza Cinecittà partenza del cicloraduno. Sempre alle 9 e 30 è previsto il via alla maratona per bambini e adulti. Ore 11 e 15 premiazione dei vincitori nel campo di Cinecittà.

Alla cerimonia parteciperanno il sindaco Ugo Vetere e l'assessore allo sport Bernardo Rossi Doria.

Roma-scudetto in cento gigantografie

Renato Nicolini, assessore capitolino alla Cultura, e il presidente della Roma Dino Viola, hanno presentato ieri in Campidoglio, la mostra fotografica «Roma '83», che si inaugurerà lunedì 19 dicembre alle ore 18, al museo del Folklore in piazza S. Egidio, 1/b. La mostra offre un viaggio fotografico composto da 100 gigantografie a colori e da una multivisione di circa 450 fotogrammi, che raccontano il cammino-scudetto della squadra. Due i dibattiti: uno con Enzo Bearzot e Liedholm sul tema «Due scuole a confronto», (21 dicembre) e l'altro tra Gianni Brera e Carmelo Bene che parleranno di «Calcio, informazione e spettacolo», previsto per il 4 gennaio. L'esposizione sarà aperta dalle 9 alle 13,30 (feriali) e dalle 9 alle 12,30 la domenica.

Fatme un anno dopo, crisi «teleguidata»

Disatteso l'accordo aziendale - Le commesse ci sono, però si danno ad altri - Le proposte del CdF agli enti locali

Ormai appare sempre più chiaro vogliono tagliare i fili che collegano Roma al settore delle telecomunicazioni. Le manovre di smantellamento che stanno coinvolgendo la Fatme ne sono una prova. Ad un anno dall'accordo aziendale firmato dal sindacato con mano responsabile, poco o nulla da parte dell'azienda è stato fatto per tenere fede agli impegni presi. Per non restare condizionati dalle commesse pubbliche (la Fatme è uno dei più grossi fornitori della SIP) l'azienda aveva accettato un piano che prevedeva l'incremento dell'esportazione. Addirittura la direzione Fatme aveva quantificato i benefici occupazionali che l'incremento dell'esportazione (dal 3,5 al 16%) avrebbe prodotto. Ma le previsioni sono rimaste sulla carta. Non solo l'export rimane un pio desiderio, ma all'interno della fabbrica, nonostante il calo degli addetti e la conferma delle commesse SIP, c'è un preoccupante calo di lavoro. La Fatme doveva anche diversificare la sua produzione. Tre erano i settori «nuovi», segnalamento ferroviario, centralini e automazioni d'ufficio e trasmissioni. Nel settore ferroviario da 40 lavoratori si sarebbe dovuti passare a 60. La realtà invece è che il numero si è ridotto a 15. Stessi risultati per quanto riguarda la ricerca dove il trust di cervelli anziché passare da 40 a 48 unità è sceso a 26. Un vero fallimento ma le cause non sono per nulla accidentali, come è stato sottolineato ieri nel consiglio di fabbrica aperto svoltosi nella sala mensa. Le responsabilità del mancato raggiungimento degli obiettivi fissati sono della direzione aziendale che al posto del piano firmato con i sindacati ne ha fatto marciare un altro tutto suo e sotterraneo. In sostanza non è il lavoro che manca. L'azienda preferisce portarlo fuori dello stabilimento e affidarlo ad altre piccole aziende. Le commesse delle Ferrovie dello Stato non sono state annullate ma vengono smistate nei capannoni del gruppo Seteme. Discorso simile per quanto riguarda i centralini ASB PABX e automazione d'ufficio.

Il mercato «tira», ma la Fatme non intende fabbricarli nello stabilimento sulla Anagnina, preferisce commercializzare quelli provenienti dalla casa madre svedese: la LME. Per la Fatme insomma diversificazione produttiva fa rima con decentramento selvaggio. Produzione limitata alle commesse SIP, un'imprenditorialità quindi assistita e commercializzazione di prodotti fabbricati altrove. La linea di tendenza sembra essere questa, ma i lavoratori la pensano diversamente. Ieri durante il consiglio di fabbrica aperto ai rappresentanti delle istituzioni lo hanno ribadito con forza. La difesa della Fatme come realtà produttiva è il punto centrale. Smantellamento della Fatme infatti non significa solo alcune migliaia di licenziati in più ma vuol dire drammatico impoverimento del ruolo industriale che Roma può e deve svolgere soprattutto poi in un settore del futuro come è quello delle telecomunicazioni e nel quale, se si riesce a battere l'opera di «sabotaggio», la Fatme ha tutte le carte tecnologiche in regola per giocare una partita vincente. Per questo è stato chiesto agli amministratori presenti Antonello Falomi, assessore al Bilancio del Comune e Angiolo Marroni vicepresidente della Provincia di chiedere un incontro ai dirigenti Fatme perché dicano chiaramente quali sono le loro intenzioni, i loro progetti. Ma alla Fatme, in una delle roccaforti storiche della classe operaia romana, si è sempre guardati al di là del proprio, seppur importante, orticello. Il consiglio di fabbrica con l'iniziativa di ieri ha voluto anche dare il via ad una campagna di mobilitazione di tutti i lavoratori della capitale per arrivare, in stretto rapporto con le istituzioni, ad una assemblea cittadina dalla quale lavoratori, sindacato ed enti locali possano uscire con una precisa piattaforma per il lavoro. Le proposte sono state raccolte sia da Falomi che da Marroni che si sono anche impegnati a «stanare» la Regione ieri assente. E che hanno indicato nell'attuale legge finanziaria un ostacolo alle battaglie per sviluppo e occupazione.

Ronaldo Pergolini

Brevi

L'AIOP (Associazione ospedalità privata) minaccia «restrizioni occupazionali» se la Regione Lazio non salderà i debiti. Le case di cura private, secondo l'AIOP, non sono infatti in grado di pagare stipendi e tredicesime.

METANO A SETTECAMINI con un anno di anticipo. La decisione è stata presa nel corso di un incontro tra l'assessore capitolino al tecnologico Oscar Tortosa e l'Italgas

LA BANDA SCOZZESE del reggimento britannico Argyll and Sutherland Highlandes eseguirà un concerto sabato alle ore 12 sulla scalinata di Trinità dei Monti. Il complesso, per la prima volta in Italia, si radunerà alle 11.30 a piazza del Popolo per poi sfilare in via del Corso, largo Goldoni e via Condotti

CENTO ARTISTI nel Circorama 2000 di Liana e Rinaldo Orfei che ha piantato il suo tendone al Parco dei Daini. Il circo degli Orfei torna a Roma dopo otto anni di assenza in questa occasione la celebre famiglia circense celebrerà il 250° anniversario dell'apparizione del nome Orfei su uno «chapiteau».

ORTOPEDIA MODERNA MARIO PALMA
Piazza S. MARIA MAGGIORE, 12 - Tel 484 783 - ROMA
ERNIE
PERFETTAMENTE IMMOBILIZZATE - CON ESITO GARANTITO
SENZA OPERAZIONE
APPARECCHI ERNIARI BREVETTATI MOD. N. 10 L. 50 000
Vedere ortopedia nelle Pagine Gialle
L'ORTOPEDICO RICEVE TUTTI I GIORNI dalle 10-13 e dalle 17-19